

Laude e paraliturgie a Gubbio e nel contado. Nuove ipotesi sul laudario Eugubino*

ABSTRACT: The so-called Laudario Eugubino (MS. Landau Finaly 39) has been attributed to date to the brotherhood of Santa Maria del Mercato in Gubbio. This paper aims to demonstrate that, instead, it belonged to the brotherhood of Santa Maria Vergine in Costacciaro, a small burg of the Eugubian contado on the ancient Via Flaminia. This conclusion derives from the analysis of three Laude dedicated to Blessed Tommaso da Costacciaro (ca. 1262-1337), as well as from the discovery that some names listed on one of the last sheets of the codex are found in notarial records as residents of Costacciaro.

Nel corso degli ultimi trent'anni, lo studio della produzione drammatica dei disciplinati dell'Umbria ha compiuto notevoli progressi, almeno sul piano dell'accessibilità delle fonti. Fino alla fine degli anni ottanta del secolo scorso, infatti, chiunque volesse occuparsi di tale repertorio doveva ricorrere alla consultazione diretta dei manoscritti o affidarsi a edizioni molto datate. La situazione ha cominciato a cambiare, gradualmente e con lunghi periodi di stasi, soltanto a partire dal decennio successivo. Tra il 1990 e il 1994 sono stati infatti pubblicati il laudario Frondini di Assisi (BNCR, ms. Vitt.Em.478)¹ e il laudario di Orvieto (BNCR, ms. Vitt.Em. 528)²; quindi, tra il 2007 e il 2017, i Frammenti di S. Rufino della confraternita di S. Stefano di Assisi (ASRA, ms. 36)³ e i due maggiori laudari di Perugia, cioè il Perugino

* Ringrazio lo storico eugubino Fabrizio Cece per avermi messo a disposizione una riproduzione digitale della sua rara pubblicazione sulla chiesa di S. Francesco di Costacciaro e lo studioso costacciaiese Euro Puletti per avermi fatto conoscere leggende e tradizioni orali legate alla figura del beato Tommaso da Costacciaro. Ringrazio inoltre gli amici Andrei Bliznikov e Chiara Guerzi per avermi aiutato nel reperimento del materiale bibliografico e per i momenti di confronto e discussione. Ringrazio infine mio fratello Roberto Nerbano per avermi assistito nel lavoro svolto negli archivi e nelle biblioteche umbre.

¹ MANCINI (1990).

² SCENTONI (1994); il laudario era stato precedentemente edito in TENNERONI (1916).

³ PERUGI – SCENTONI (2007); il solo secondo 'frammento' era stato precedentemente edito in DEL POZZO (1925).

(BAP, ms. 955) e il Vallicelliano (BVR, ms. A26)⁴; infine, a coronamento d'una vicenda editoriale lunga e alquanto complessa, l'Illuminati della confraternita di S. Stefano di Assisi (BCA, Fondo antico, ms. 705)⁵.

Una sorte meno fortunata è toccata finora al cosiddetto laudario Eugubino (BNCF, ms. Laudau Finaly 39), che resta accessibile soltanto nell'edizione tardo-ottocentesca curata da Giuseppe Mazzatinti (1889), e all'affine laudario Oliveriano (BOP, ms. 12), di cui manca a tutt'oggi un'edizione integrale⁶: infatti, nonostante la loro pubblicazione fosse stata programmata nella pionieristica collana di laudari dell'editore Olschki, il progetto non andò in porto per la scomparsa di Giorgio Varanini, che ne condivideva la direzione con Franco Mancini⁷. Successivamente, che io sappia, nessun'altra iniziativa in tal senso è stata intrapresa, cosicché auspichiamo che la lacuna sia tempestivamente colmata e che qualche specialista voglia accingersi ad approntare l'edizione critica di questi importanti monumenti della drammaturgia delle origini, impresa che appare ormai non più procrastinabile.

Nel frattempo, credo utile riprendere in esame la questione della loro attribuzione, che presenta ancora, a mio giudizio, taluni aspetti problematici. In particolare, mi occuperò in questa sede del laudario Eugubino, rinviando ad altra sede l'analisi dell'Oliveriano, sul quale sto conducendo approfondimenti che renderanno necessario uno studio a parte⁸.

⁴ PERUGI - SCENTONI (2010; 2011).

⁵ TERRUGGIA *et al.* (2017, 29-89).

⁶ Il laudario Oliveriano comprende ventiquattro laude in volgare e due lezioni in latino. I testi finora editi sono, a mia notizia, soltanto otto: il componimento pilota *La passion de Cristo* (PELAEZ 1901, 111-121) e le sette laude comuni alle raccolte della cosiddetta 'costellazione assisiata', cioè *O descepoli de la cruce, O glorioso e dengno, Venite a piangere cum Maria, Venne Cristo umiliato, Levate gl'ochie e resguardate, Sempre piangere e dolere, Or ve piaccia d'ascoltare* (per cui vedi la trascrizione sinottica in SCENTONI 2017, Appendice, 202-234). Per l'indice del codice e i riferimenti alla letteratura precedente si rinvia a SCENTONI (2017, 145-150).

⁷ Il piano editoriale prevedeva la pubblicazione di quattro laudari umbri affidati a quattro curatori diversi: Angela Maria Terruggia (Illuminati), Franco Mancini (Froncini), Anna Ceruti Burgio (Eugubino), Luigi Banfi (Oliveriano); l'unico laudario che vide effettivamente la luce fu il Frondini, uscito circa un anno e mezzo prima della scomparsa dell'insigne italianista (cfr. VARANINI 1990, 3-4; SCENTONI 2017, 134). L'iniziativa fu presentata con un programma non stringente, ma con linee-guida molto chiare, fondate sul proposito di fornire «edizioni strettamente fedeli all'individua e irripetibile testimonianza tramandataci dal passato, costituita nei singoli casi dal codice in causa, quello cioè usato *da una certa associazione devota in un certo luogo e in un certo tempo*» (MANCINI - VARANINI, 1973, 393, corsivo degli autori). Ci sia lecito rammaricarci che gli editori successivi non abbiano ritenuto di doversi attenere agli stessi criteri, che avrebbero reso il loro lavoro molto più fruibile da parte degli storici.

⁸ A proposito dell'Oliveriano, che qui sarà esaminato solo per gli aspetti strettamente connessi allo studio dell'Eugubino, mi limito ad anticipare che sto prendendo nuovamente in considerazione la pista marchigiana, che gli studiosi avevano perlopiù accantonato a favore d'una supposta origine umbra e specificamente eugubina; sullo stato della questione attributiva vedi SCENTONI (2017, 143-144).

QUESTIONE ATTRIBUTIVA E STATO DELL'ARTE

Il laudario Eugubino è oggi uno dei codici del fondo Landau Finaly della Biblioteca Nazionale di Firenze. Negli ultimi decenni dell'Ottocento apparteneva al filologo, bibliografo e storico Giuseppe Mazzatinti⁹. Fu lui a portarlo alla ribalta degli studi, dedicandogli due contributi che fissarono le coordinate del successivo dibattito storiografico.

Nato a Gubbio nel 1855, compiuta la formazione liceale a Perugia e Arezzo, questi mosse i primi passi nella ricerca nel 1880, anno in cui conseguiva la laurea in Lettere all'Università di Pisa, si abilitava all'insegnamento alla Scuola Normale Superiore e otteneva l'incarico di docente in materie umanistiche presso il ginnasio di Gubbio. Tra i lavori scientifici pubblicati in questo decisivo tornante biografico, vi fu il primo saggio relativo alla silloge, fortemente improntato alla lezione metodologica di Ernesto Monaci, che acconsentì a pubblicarlo sulle pagine del *Giornale di Filologia Romanza*¹⁰. Qui, presentando lo sconosciuto manoscritto, l'autore non esitò a identificarlo con uno dei libri pergamenei menzionati negli inventari della confraternita di S. Maria della Misericordia di Gubbio, nota altresì come confraternita di S. Maria del Mercato, dei Laici o dei Bianchi¹¹. Sul luogo di provenienza del volume non sembravano sussistere dubbi, poiché, a suo giudizio, ne facevano fede sia le moltissime voci dialettali, non genericamente ombre ma propriamente eugubine, sia, soprattutto, la presenza di tre laude in onore del beato Tommaso da Costacciaro (1262-1337), monaco ed eremita camaldolese vissuto nei pressi di Gubbio e qui tenuto in particolare venerazione: perciò, egli propose di indicare il codice col nome di Eugubino, da allora generalmente adottato nella letteratura specialistica (Mazzatinti 1880, 86-87).

Quando, nel 1889, tornò a occuparsi del laudario, lo studioso umbro era ormai un intellettuale affermato. Trasferitosi definitivamente a Forlì, era stato assunto alla cattedra di storia del liceo, era divenuto direttore della biblioteca comunale ed era un ricercatore dagli ampi interessi, che spaziavano dalla letteratura, alla storia, alle arti visive, all'archivistica, con al suo attivo la fondazione di periodici e collane editoriali e con una quarantina di lavori già pubblicati. Con questo consistente *background*, egli si accinse a dare alle stampe l'edizione della raccolta nella rivista di studi letterari e filologici *Il Propugnatore*, di cui era stata avviata recentemente la nuova serie diretta da Giosuè Carducci (Mazzatinti 1889). Poco di nuovo, però, poté aggiungere riguardo alla supposta origine del manoscritto, di cui riteneva d'aver già chiarito la

⁹ Per la biografia dell'autore si fa riferimento a CORRADI (2009) e bibliografia ivi citata.

¹⁰ MAZZATINTI (1880). L'impostazione dello studio è chiaramente debitrice del pionieristico saggio di MONACI (1872; 1875), sebbene l'autore non ne fosse allievo diretto (si era infatti laureato con Alessandro D'Ancona).

¹¹ Le prime informazioni sulla confraternita si rinvergono in MAZZATINTI (1880, 91-92); cfr. inoltre MENICETTI (1987, vol. 2, 62-63). Per la bibliografia recente vedi infra, nota 40.

provenienza: in effetti, l'unica ulteriore traccia che sembrava affiorare dalle carte consisteva in un nome riportato in una matricola scritta nel primo foglio del libro, nome che egli identificò senz'altro con quello del pittore Bernardino di Nanni dell'Eugenia (documentato dal 1460 al 1495), la cui appartenenza alla confraternita dei Bianchi di S. Maria del Mercato era emersa dall'esame d'un volume membranaceo conservato presso l'archivio della cattedrale di Gubbio¹².

Pur poggiando su prove tutt'altro che definitive, l'attribuzione del laudario è stata unanimemente accolta, senza essere mai sottoposta a verifiche, da quanti hanno avuto occasione di scriverne: da Guglielmo Padovan (1884), a Giuseppe Galli (1910, 57-59 e *passim*), a Vincenzo De Bartholomaeis (1952, 277-279), a Ignazio Baldelli (1962, 642), a Franco Mancini (1990b 11-14 e *passim*), a Gina Scentoni (2017, 143-145).

Vale comunque la pena soffermarsi in modo particolare sul lavoro d'almeno uno degli autori testé citati: mi riferisco a Franco Mancini¹³. Anch'egli umbro, nato ad Agello di Magione nel 1921, questi aveva compiuto gli studi liceali a Perugia, quindi aveva frequentato la Facoltà di Lettere nelle Università di Firenze e di Pisa, conseguendo poi la laurea all'Università di Roma nel 1945. Anch'egli insegnante e bibliotecario con spiccati interessi per la filologia e la storia locale, aveva vissuto molti anni a Todi, dove era stato insegnante di lettere nella scuola media e direttore della biblioteca comunale. Ottenuta la libera docenza all'Università di Perugia nel 1967, aveva percorso tutti i gradini della carriera accademica, divenendo nel 1970 professore aggregato e nel 1976 professore ordinario di italianistica presso la facoltà di Magistero dello stesso ateneo, dove avrebbe continuato a lavorare fino al 1992. Cultore di memorie storiche todine, editore di poesia umbra medievale, ma soprattutto grande iacoponista, nella sua attività di ricerca egli rivolse un incessante interesse anche al patrimonio laudistico d'ambito confraternale, coniugando costantemente l'attenzione al dato testuale e linguistico con una grande sensibilità storiografica e un'acuta capacità di lettura dei contesti.

Uno dei frutti scientifici della sua piena maturità fu, nel 1990, l'imprescindibile saggio pubblicato come introduzione all'edizione del laudario Frondini, che costituisce ancor oggi il migliore contributo sul più antico repertorio dei disciplinati umbri, marcando il punto d'ap-prodo di ricerche pluridecennali (Mancini 1990b).

Principale acquisizione di questo studio capitale fu l'individuazione dei raccordi che legavano i laudari Illuminati, Frondini, Eugubino e Oliveriano in un vero e proprio *corpus*, che

¹² MAZZATINTI (1889, 151-152). Il documento in questione era stato reso noto da MAZZATINTI (1887, 38): si sarebbe trattato d'un non meglio identificato "Catalogo dei membri della fraternita" (forse contenuto nel celebre codice AVG, II.C.13?), nel quale, in data imprecisata, risultava iscritto alla compagnia dei Bianchi "Bernardino di Nanni dell'Eugenia pentore Q.S.A." Sull'artista ci si limita a rinviare a TODINI (1989, vol. 1, 36; vol. 2, ill. 673-676).

¹³ Per la biografia dello studioso si fa riferimento a GABRIELLI (2016).

l'autore indicò con la fortunata metafora di 'costellazione assiate', divenuta oggi d'uso corrente tra gli specialisti (Mancini 1990b, 6 e *passim*).

Alla base di tale *corpus* o costellazione v'era un nucleo comune di quattro testi adibiti alle celebrazioni della Settimana Santa, che, codificato dapprima in forma ufficiale dai disciplinati di S. Stefano di Assisi nel laudario Illuminati, il più antico laudario umbro di spiritualità flagellante, sarebbe stato elevato ad autorità di canone e assunto a paradigma sia dal conterraneo Frondini, sia dall'Eugubino e dall'Oliveriano, ritenuti entrambi di sicura origine eugubina¹⁴.

Da questa scrupolosa ricognizione discendevano l'individuazione dell'asse Assisi-Gubbio quale direttrice maestra dell'irradiazione della produzione penitenziale-cristocentrica promossa dalla *leadership* della confraternita di S. Stefano e l'identificazione di Gubbio, centro situato nell'area d'incontro di diverse civiltà prerregionali, quale più autorevole polo di ricezione del canone passionale assiate e soglia obbligata per un'ulteriore propagazione dei testi in direzione delle Marche e della Toscana meridionale (Mancini 1990b, 11-14).

Per quanto concerne poi specificamente il laudario Eugubino, le sue peculiarità erano evidenziate dall'autore principalmente a contrasto coi caratteri rilevati nel laudario Oliveriano, con esso vistosamente convergente sul piano del repertorio: mentre, infatti, dell'Oliveriano veniva sottolineata la disinvoltata fedeltà ai moduli della letteratura orale, dell'Eugubino veniva messa in luce l'aspirazione a un restauro tecnicamente alto dei manufatti, volto a conferire alla produzione laudistica popolare pari dignità rispetto al filone aulico della poesia profana (Mancini 1990b, 19-22).

Nessun ulteriore contributo, anche da parte della sottoscritta, ha successivamente apportato elementi di novità utili a correggere o precisare il quadro colà tracciato. Alla ricostruzione dello studioso va senz'altro riconosciuto il merito d'aver colto l'eccezionale tensione sperimentale che caratterizzò l'attività del principale sodalizio disciplinato della città di san Francesco, d'aver accertato la fortuna dei prodotti elaborati nel suo seno e d'aver iniziato a tracciare una mappa della loro diaspora. Una mappa che, credo, si dovrebbe ora, almeno in parte, iniziare a rivedere.

IL CODICE EUGUBINO: CARATTERI E CONTENUTI

Il codice Landau Finaly n. 39 della Biblioteca Nazionale di Firenze è un manoscritto membranaceo di piccolo formato, di 225 x 140 mm, composto da 26 carte recentemente numerate a

¹⁴ MANCINI (1990, 16 e *passim*). Riguardo alla patria dell'Oliveriano, la cui provenienza da Gubbio era stata ipotizzata per la prima volta da Angela Maria Terruggia, lo studioso affermava che la sua affinità con l'Eugubino «emergente anche dall'apparato della presente edizione – pone ormai fuori discussione la sua origine» (MANCINI 1990, 12, nota 17).

lapis¹⁵. La sua struttura odierna differisce da quella che possedeva quando fu studiato da Giuseppe Mazzatinti. Dalla descrizione datane dallo studioso, infatti, risulta che gli attuali ultimi due fogli si trovassero all'epoca al principio del libro. Lo spostamento dovè avvenire quando fu realizzata la nuova legatura della fine del XIX secolo, che andrà perciò datata *post* 1889, mentre la vecchia risaliva probabilmente al 2 marzo 1516, data alla quale, secondo una nota manoscritta esistente allora in calce al primo foglio e ora scomparsa per probabile rifilatura, fu effettuato il precedente restauro delle coperte (Mazzatinti 1880, 85-86).

Per la datazione del manufatto sono state formulate ipotesi progressivamente più attardate: dalla prima metà del XIV secolo (Mazzatinti 1880, 85), alla metà del XIV secolo (Baldelli 1962, 642), ai secoli XIV *exeunte*-XV *ineunte* (Lazzi – Rolih Scarlino 1994, vol. I, 111).

Relativamente ai materiali aggregati, il volume si presenta come un contenitore composito di testi e documenti in volgare e in latino, frutto di un'elaborazione collettiva e comunitaria¹⁶. Vi si distinguono infatti varie mani intervenute in tempi diversi¹⁷. Alla mano principale spetta la redazione del nucleo più antico della silloge, comprendente tredici laude in volgare e quattro testi in prosa ritmica latina (cc. 1^r-21^v); una seconda mano aggiunse successivamente la sequenza *Gaude Virgo, mater Christi* (c. 22^r); della terza mano è l'ulteriore aggiunta della lauda in onore del beato Tommaso da Costacciaro *Laudiamo con humiltà* (cc. 22^v-24^v); ad almeno altre tre mani spetta poi la compilazione d'un elenco di donne e uomini affiliati a una non meglio nota confraternita di S. Maria (cc. 25^{rv}); un'ultima mano, infine, riportò, sul verso dell'attuale ultimo foglio, un'altra breve "Lauda de santo Tomasso" con *incipit O beiacto Tomasso* (c. 26^v).

Il più recente indice del laudario è stato pubblicato da Gina Scentoni, che si è però limitata a indicarvi i soli componimenti in versi e sembra non aver tenuto conto della mutata disposizione delle carte (Scentoni 2017, 144-145). Riporto perciò, di seguito, una nuova tavola dei contenuti, mantenendo per le laude la numerazione adottata dalla studiosa – con l'eccezione delle ultime due, il cui ordine è stato invertito, conformemente alla loro attuale posizione nel manoscritto – e integrandola con l'indicazione degli scritti e i documenti accessori, che ho contrassegnato con lettere alfabetiche progressive.

¹⁵ Per la descrizione codicologica si fa riferimento alla scheda catalografica di Maura Rolih Scarlino in LAZZI – ROLIH SCARLINO (1994, vol. I, 111-113).

¹⁶ Per analoghe considerazioni sul laudario Illuminati si veda SINI (2017, 27).

¹⁷ Nella scheda catalografica di Maura Rolih Scarlino si parla di cinque mani, in quanto si attribuisce a un'unica mano la c. 25 (LAZZI – ROLIH SCARLINO 1994, vol. I, 111): tuttavia, sul verso della carta mi sembrano individuabili tre o forse quattro mani differenti.

- [a] *Apprendite disciplinam* (c. 1^r) – Preghiera in latino;
 [1] *Venete a pianger com Maria* (cc. 1^r-2^r) – Lamento della Vergine;
 [2] *Io so' Cristo salvatore* (cc. 2^r-3^r) – Lauda penitenziale;
 [3] *Torniamo a ppenetenza* (cc. 3^r-4^v) – Lauda penitenziale;
 [4] *O superbo e regoglioso* (cc. 4^v-5^v) – Lauda in onore di s. Stefano;
 [5] *Venne Cristo humiliato* (cc. 5^v-6^v) – Lauda sul Mandato del Giovedì Santo;
 [6] *L'alto Dio sì n'abbi gloria* (cc. 7^r-8^r) – Lauda sulla Trinità;
 [7] *Puoi che facto ave' lamento* (cc. 8^r-9^v) – Lauda sulla Resurrezione;
 [8] *Dio te salvi Maria* (cc. 9^v-10^r) – Lauda sull'Annunciazione;
 [9] *O fratelli or ce pensate* (cc. 10^{rv}) – Lauda funebre;
 [b] *Considerate matres* (c. 11^r) – *Lectio* sulla Passione;
 [c] *Fundite lacrimas* (c. 11^{rv}) – *Lectio* sulla Passione;
 [d] *Audite vos omnes* (c. 11^v) – *Lectio* sulla Passione;
 [e] *Fratres respicite Yhesum* (c. 11^v) – *Lectio* sulla Passione;
 [10] *Levate li occhi e resguardate* (cc. 12^r-15^v) – Lamento della Vergine;
 [11] *Or ve piaccia d'ascoltare* (cc. 15^v-17^r) – Lamento della Vergine;
 [12] *O discipoli della croce* (cc. 15^v-19^v) – Lamento della Vergine;
 [13] *Ciascheuna anima devota* (cc. 20^r-21^v) – Lauda in onore del b. Tommaso da Costacciaro;
 [f] *Gaude Virgo mater Christi* (c. 22^r) – Sequenza sui sette gaudi della Vergine;
 [14] *Laudiamo con humiltà* (cc. 22^v-24^v) – Lauda in onore del b. Tommaso da Costacciaro;
 [g] Matricola delle consorelle e dei confratelli della fraternita di S. Maria (cc. 25^{rv});
 [15] *O beiacto Tomasso* (c. 26^v) – Lauda in onore del b. Tommaso da Costacciaro;

I TESTI IN LATINO E IL RITUALE DELLA DISCIPLINA

*Apprendite disciplinam, ne quando irascatur Deus ne pereamus de via iusta. Set in presenti seculo mereamus gratiam et misericordiam propter passionem domini nostri Yhesu Christi. Qui pro nobis omnibus crucis patibulum pati voluit. Ut nobis omnibus redimeret a peccato. Tu autem domine miserere nobis*¹⁸.

Così, con una preghiera in latino ispirata alle parole del Salmo 2:12 che, secondo la tradizione agiografica, avrebbero suscitato la grande *devotio* del 1260, si apre il laudario Eugubino¹⁹. Il testo, che abbiamo indicato con la lettera [a], è riportato al principio dell'attuale

¹⁸ MAZZATINTI (1889, 146). Qui e in seguito i testi sono stati riveduti sul manoscritto.

¹⁹ Il versetto, secondo la *Lezenda de fra' Rainero Faxano*, racconto agiografico dei primi decenni del sec. XIV, sarebbe stato riportato nella lettera celeste che, dopo averla ricevuta dalle mani di fra' Raniero Fasani, il

carta 1, dove occupa otto righe dello specchio di scrittura, e, premesso alla trascrizione delle laude in volgare, inquadra immediatamente l'ambito paraliturgico in cui vanno collocati i componimenti seguenti. Esso, infatti, attestato con qualche variante da un'ampia congerie di fonti, serviva a introdurre la cerimonia della disciplina, come provano, tra l'altro, i rituali tramandati dalla confraternita di S. Stefano di Assisi: sia quello redatto in forma breve e annesso al laudario Illuminati (BCA, Fondo Antico, ms. 705, cc. 25^v-26^v), sia quello, più ampio e dettagliato, dell'*Ordo ad faciendum disciplinam* trasmesso da due codici conservati presso l'Archivio Capitolare di S. Rufino di Assisi²⁰.

Gli stessi documenti consentono anche di chiarire il ruolo dei quattro testi in prosa ritmica latina che, trascritti sulle due facciate della carta 11, interrompono la successione delle laude in volgare, dividendo il laudario in due tronconi. Incentrati sui temi del pianto di Maria (*Considerate matres* [b]²¹ e *Fundite lacrimas* [c]²²) e dei dolori di Cristo (*Audite vos omnes* [d]²³ e *Fratres, respicite Yhesum* [d]²⁴), tali componimenti presentano infatti chiare attinenze coi materiali fruiti dai disciplinati di Assisi. In particolare, il primo di essi compare anche in appendice al laudario Illuminati, dov'è preceduto dalla rubrica "Iste sunt devotissime lectiones de plantu beatae Virginis Mariae"²⁵, e dove si trova posizionato al termine d'un lungo *Planctus Mariae* diviso in trentuno capoversi e introdotto a sua volta dalla rubrica "Iste sunt devotissime lectiones que cantantur in diebus veneris in memoriam sacratissime passionis Yhesu Christi"²⁶. Saltando poi alle ultime carte dello stesso codice, si trovano altri sei brani di fattura analoga, trascritti da una mano più tarda e preceduti da un'altra rubrica vergata in calce al foglio antecedente: "Infrascripte lectiones debent dici tempore devotionis et discipline fraternitatis Sancti Stephani asisinatis in memoriam passionis"²⁷.

I testi in esame facevano dunque parte di quel *corpus* di *lectiones* che, stando ai già menzionati rituali della disciplina, erano eseguite dopo una sezione di preghiere in latino e prima delle laude in volgare, e che, secondo quanto disposto specificamente dall'*Ordo ad faciendum*

vescovo di Perugia avrebbe letto dalla scala del palazzo dei Priori al popolo adunato, scatenandone il fervore penitenziale. Già edito in MAZZATINTI (1896, 561-563), il testo è stato nuovamente pubblicato in ARDU (1962, 93-98).

²⁰ ASRA, mss. 20 e 21. I rituali della confraternita di S. Stefano, mai editi integralmente, sono stati analizzati dalla sottoscritta in più occasioni, da ultimo in NERBANÒ (2017, 261-272).

²¹ MAZZATINTI (1889, 174-175).

²² *Ibid.* 175.

²³ *Ibid.* 175-176.

²⁴ *Ibid.* 176.

²⁵ BCA, Fondo Antico, ms. 705, c. 25^r (nell'Illuminati il testo è più breve perché si interrompe alla fine della carta, mentre nell'Eugubino prosegue ancora per alcune righe).

²⁶ BCA, Fondo Antico, ms. 705, cc. 19^r-25^r. Su questo gruppo di *lectiones* si veda ora BINO (2019).

²⁷ BCA, Fondo Antico, ms. 705, c. 28^v.

disciplinam, erano affidate a un apposito cantore scelto tra i confratelli e indicato con l'appellativo di *lectionarius*, figura distinta sia dal *cantor* delle laude, sia dal *porrector precum*, cui era demandata la lettura d'un insieme di diciannove preci in volgare²⁸.

È ancora la stessa fonte, d'altronde, che ci consente di restituire alla cerimonia della disciplina anche la sequenza *Gaude Virgo mater Christi* [f], rielaborazione d'un inno sui sette gaudi della Vergine attribuito a san Bonaventura e copiato da una mano più tarda sul *recto* dell'attuale carta 22 (Mazzatinti 1889, 147-148): la sua presenza, infatti, non andrà messa in relazione tanto con la dedicazione mariana del sodalizio che usufruì del laudario, come in prima battuta si sarebbe inclini a supporre, quanto col fatto che il testo era inserito tra le preghiere prescritte dall'*Ordo ad faciendum disciplinam* nella parte conclusiva della pratica, quando i confratelli dismettevano le divise di sacco per tornare ai propri abiti quotidiani, e precisamente nella variante prevista per i giorni domenicali e festivi. Il trovarsi poi il pezzo aggiunto posteriormente alla prima stesura della silloge potrebbe avvalorare la tesi, avanzata per la prima volta da Angela Maria Terruggia, che l'*Ordo ad faciendum disciplinam* testimoniasse il passaggio da un più antico rituale disciplinato, incentrato sulle celebrazioni della Settimana Santa e documentato dagli scritti riuniti nell'*Illuminati*, a un rituale rinnovato incardinato sul *circulum anni*²⁹: ma, su questo argomento, rispetto al quale avevo precedentemente espresso forti perplessità, ritengo non esistano ancora prove conclusive³⁰.

LE LAUDE DELLA SETTIMANA SANTA E IL REPERTORIO PASSIONISTA-PENITENZIALE

La conformità dell'Eugubino con l'indirizzo passionista-penitenziale espresso dai disciplinati di S. Stefano di Assisi nel laudario *Illuminati* appare evidente soprattutto quando si passi a considerare il repertorio delle laude in volgare. In particolare, al prototipo assisiato rimandano i quattro testi afferenti al canone passionale, vale a dire la lauda lirico-narrativa per il Giovedì Santo *Venne Cristo humiliato* [5] (Mazzatinti 1889, 164-166; Scentoni 2017, 214-215) e i tre lamenti della Vergine *Venete a pianger com Maria* [1] (Mazzatinti 1889, 156-157; Scentoni 2017, 212-213), *Levate li occhi e resguardate* [10] (Mazzatinti 1889, 176-183; Scentoni 2017, 216-225), *Or ve piaccia d'ascoltare* [11] (Mazzatinti 1889, 183-187; Scentoni 2017, 228-234),

²⁸ I testi delle preci, trascritti internamente all'*Ordo ad faciendum disciplinam*, sono editi in SANTUCCI (1980-82, 139-143 – dal ms. 20 – e 144-148 – dal ms. 21).

²⁹ TERRUGGIA (1956-60, 15-16; 1962, 453-454 e *passim*). La questione è ora riesaminata in SCENTONI (2017, 161-162).

³⁰ Per le mie osservazioni riguardo all'ipotesi d'evoluzione del rituale rinvio a NERBANO (2017, 262-263, nota 105).

come pure il bel lamento *O discipoli della croce* [12] (Mazzatinti 1889, 187-192; Scen-toni 2017, 202-206), presente in tutta la costellazione ad eccezione del Frondini.

La relativa autonomia dell'Eugubino e dell'Oliveriano rispetto al modello anzidetto appare peraltro dalla comune presenza della lauda per la Pasqua *Puoi che facto ave' lamento* [7] (Mazzatinti 1889, 168-171), non altrimenti attestata. Lo stretto rapporto tra i due laudari testé citati risulta, altresì, dall'affinità redazionale dei testi condivisi col resto della costellazione, come pure dal fatto che essi hanno in comune altri due componimenti d'argomento penitenziale non tramandati dagli altri codici: la lauda *Io so' Cristo salvatore* [2]³¹ e la lauda (immediatamente successiva) per il Mercoledì delle Ceneri *Torniamo a' ppenetenza* [3]³².

Tutti questi testi sono al cosiddetto canto passionale, cioè nel metro della sestina di ottovenari, che, insieme al cosiddetto canto pasquale, cioè alla ballata maggiore di settenari ed endecasillabi alternati, fu una delle innovazioni metriche introdotte dai disciplinati di S. Stefano di Assisi, divenute poi canoniche nella produzione disciplinata: il primo utilizzato di preferenza per i temi mesti e luttuosi, il secondo destinato prevalentemente alla celebrazione dei temi gaudiosi³³.

Ma sarà soprattutto sulle laude a tradizione unica o legate a culti particolari, caratterizzate tra l'altro da una maggiore varietà metrica e ritmica, che dovremo soffermarci per risalire alla probabile origine del laudario.

LE LAUDE A TRADIZIONE UNICA E IL REPERTORIO AGIOGRAFICO

Tra i testi propri al solo Eugubino andrà tenuta a parte la lauda in sestine passionali *O fratelli or ce pensate* [9] (Mazzatinti 1889, 173-174): una meditazione poetica sul tema della morte come se ne incontrano sovente nei laudari, che, quasi sempre, prevedevano uno o più pezzi da

³¹ MAZZATINTI (1889, 158-159). Nell'Oliveriano il testo è preceduto dalla rubrica: "Lauda a provocare i peccatore a penetença" (BOP, ms. 12, c. 19^v). Versioni molto scorciate del pezzo furono trasmesse anche dal laudario di Fabriano (deperdito) e dal laudario della confraternita di S. Sebastiano di Urbino (BNCR, ms. Vitt.Em. 714), mentre il laudario Vallicelliano ne estrapolò quattro stanze ricavando un componimento autonomo da eseguire nelle congregazioni domenicali (cfr. al riguardo SCENTONI 2011, LXX e bibliografia implicita; PERUGI – SCENTONI 2012, 521-524).

³² MAZZATINTI (1889, 159-162). Il legame col calendario liturgico è indicato dall'Oliveriano, che fa precedere il testo dalla rubrica: "Lauda de initio de Quarescema" (BOP, ms. 12, c. 18^v). La composizione ebbe ampia diffusione e, quanto alle raccolte d'ambito confraternale, fu trasmessa pure dal Perugino, dal Vallicelliano, da un codice miscelaneo d'origine perugina conservato alla Biblioteca Vaticana (BAV, ms. Vat.Lat. 4834), dal quarto dei frammenti di S. Rufino, dal laudario dei disciplinati di S. Sebastiano di Urbino (cfr. SCENTONI 2011, LXII, nota 54; PERUGI – SCENTONI 2011, 129-136; PERUGI – SCENTONI 2012, 159-161).

³³ Sulle innovazioni metriche assisiati si rinvia a MANCINI (1990b, 46-53).

eseguire nei funerali dei confratelli defunti, in ottemperanza all'uso d'affiancare all'ufficiatura del clero una paraliturgia specifica basata sul canto o sulla rappresentazione drammatica d'un apposito repertorio in volgare³⁴. Prescindendo da questa composizione, le laude non condive con gli altri laudari della costellazione sono cinque: di esse, tre afferiscono al nucleo principale della silloge, le altre due furono apposte successivamente da altre mani.

La prima che incontriamo è la lauda *L'alto Dio sì n'abbi gloria* [6] (Mazzatinti 1889, 166-168). Interessante testo a tradizione unica, ancora al canto passionale, esso drammatizza l'apparizione d'un Serafino all'assemblea dei devoti e ne utilizza l'insolita cornice per discorrere del dogma trinitario: una lauda-sermone, potremmo definirla, che, nel breve giro di poche decine di versi, affronta la complessa questione dell'unità delle tre ipostasi divine e della sua insondabilità per la mente umana, svolgendo al contempo, almeno così mi sembra, un meta-discorso allusivo alla pratica confraternale del canto delle laude. In questo senso, infatti, credo possibile interpretare le parole con cui la figura angelica, dopo aver esposto ai fedeli l'essenza del mistero, richiama il proprio ufficio di cantare le lodi del Creatore, esortando gli interlocutori a replicare nel mondo terreno quanto avviene nelle sfere celesti:

Voi [non] sete soffitente
ad odire cotal detato,
che non cape nella mente
quel che Dio à parechiato
a tucti li suoi amadori
ch'a lui sonno servedori.

Per la sancta caritade
che quagiù me fe' venire,
de la sancta Trenetade
alcuna cosa ve voglio dire:
Patre, Figlio e Spirito sancto
gionti en um ciascum tamanto.

E sonno nostro creatore
Patre, Figlio e Spirito sancto;
da noi receve grande honore
e anche mo' da omne sancto;
nuie cantamo la sua laude
e de lui ciascum se gaude. (vv. 31-42)
[...]

³⁴ Sulle paraliturgie funebri confraternali rinvio a NERBANO (2008, 106-136): ma l'argomento meriterebbe un'indagine più ampia e sistematica.

Nostro offitio è Dio laudare,
 el signor de ciò dilecta,
 sempre lui tucto amare
 la carità tra noi perfecta;
 così fate voi qua gioso
 se volete venir qua suso. (vv. 55-60)

La forma drammatica è adottata anche dalla lauda *Dio te salvi Maria* [8]³⁵: eccezionalmente una ballata maggiore pasquale, caso unico nella zona più antica del laudario, nella quale viene inscenato il dialogo tra l'Angelo annunciante e la Vergine annunciata sulla scorta del Vangelo di Luca 1:26-38. Composizione non originale, ma estratta da un più ampio testo di tradizione perugina incardinato al ciclo liturgico, essa manifesta, tuttavia, una propria autonomia progettuale nella sapiente segmentazione dell'escerto, nella sua ricontestualizzazione svincolata dalla rigida disposizione *per anni circumum*, nell'innesto d'una stanza di nuovo conio che devia dalla narrazione evangelica per introdurre l'inconsueto motivo dell'incoronazione nuziale, associandolo alla prefigurazione del ruolo di Maria quale vincitrice dell'Inferno:

Questa corona ch'è si gratiosa
 che te la manda lo Padre omnipotente:
 oggi sei facta sua electa sposa
 e ricevuta sei benegnamente;
 tu salvarai la gente
 da la colpa e dal peccato anticho,
 però oggi el nemicho
 tucto è desfatto, vento e consumato. (vv. 29-36)

Informazioni decisive sull'appartenenza del laudario possono attendersi, tuttavia, soprattutto dalle laude santorali, pur con le debite cautele. La presenza della lauda in onore di santo Stefano *O superbo e regoglioso* [4] (Mazzatinti 1889, 162-164; Scentoni 2017, 226-227), attestata in tutta la costellazione eccetto che nell'Oliveriano, sarà infatti da intendere principalmente come una testimonianza d'ossequio alla *leadership* della confraternita di S. Stefano di Assisi.

Tutt'altro significato va invece attribuito alla lauda in onore del beato Tommaso da Costacciaro *Ciascheuna anima devota* [13] (Mazzatinti 1889, 192-196), posta a conclusione della silloge, come pure alle altre due composizioni successivamente aggiunte e dedicate alla stessa

³⁵ MAZZATINTI (1889, 171-173). Il testo è parte integrante della lauda per la festa dell'Annunciazione dei laudari Perugino e Vallicelliano, su cui cfr. PERUGI – SCENTONI (2011, 119-215; 2012, 153-156). Si cita dall'edizione antica, con lievi adeguamenti della punteggiatura.

figura: la lauda *Laudiamo con humiltà* [14] (Mazzatinti 1889, 148-151), trascritta da una mano più tarda nelle ultime carte del manoscritto, e la lauda *O beiacto Tomasso* [15] (Mazzatinti 1889, 146), vergata sull'ultima facciata dei due fogli recanti la matricola della compagnia di S. Maria. Questi manufatti, infatti, pur nel diseguale valore letterario, lasciano intuire una comunità alacremente impegnata nella valorizzazione del culto del proprio santo locale, cui non doveva essere estranea anche una certa inclinazione sperimentale. Basti osservare che la forma della lauda-ballata vi è declinata in tre diverse varietà: quelle, rispettivamente, della ballata maggiore di ottonari di tradizione aretino-cortonese, della ballata minore a schema zagialesco di otto-novenari e della ballata maggiore pasquale di settenari ed endecasillabi alternati.

Partendo innanzi tutto dall'esame dell'ultimo dei tre componimenti, che è abbastanza breve per essere riportato per intero, possiamo notare come il beato Tommaso vi venga invocato quale patrono civico e protettore d'una città-fortilizio (vv. 5-6: "abi compasione/ de questo nostro povero castello"):

O beiacto Tomasso
 glorioso sancto e benedecto
 fosti dal cielo electo
 per le tue sancte e bone operatione;
 abi compasione
 de questo nostro povero castello,
 ché certo tu sie quello
 che te chiamamo per nostro avvocato.

Sempre si' laudato
 a tute quante l'ore de lo g[i]orno;
 prega quel vizo adorno
 de Dio patre nostro onnipotente
 che fece de niente
 tuto el mondo e la cristi[a]nitade.

Più complessa risulta la questione dei primi due pezzi, che, collocati in una posizione molto alta della tradizione agiografica e risalenti probabilmente a un'epoca in cui la memoria dell'eremita era ancora fresca nelle testimonianze orali, rivelano dettagli non riscontrabili nel resto del *dossier* relativo al santo³⁶. Come ebbe già modo di osservare Franco Mancini, i testi sono l'uno il rifacimento dell'altro: cioè, più precisamente, la lauda *Ciascheuna anima devota*, compresa nella prima stesura del laudario, sembra configurarsi come una rielaborazione dotta

³⁶ Sulla vita del b. Tommaso da Costacciaro cfr. RAZZI (1600, 77^v-86^v); JACOBILLI (1647, 348-353; 1661, 364-365); BOLLAND – HENSCHEN – PAPENBROCH (1668, 594-604); BAROLOMASI (1818); TORTORICI (1914); LUCONI (1956); BAROLETTI (1987); PULETTI*b*.

della lauda *Laudiamo con humiltà*, recuperata da un'altra mano in appendice allo stesso³⁷.

Quest'ultima composizione, in particolare, appare caratterizzata da tratti squisitamente popolari, rivelati dall'arcaicità della struttura metrica, dall'aderenza al dettato dialettale, dalla ricca aneddotica densa di riferimenti alla topografia sacra dell'area del Monte Cucco, entro i cui confini si consumò la vicenda terrena del sant'uomo. Così, infatti, dopo un segmento introduttivo in cui si è esortati a innalzare le lodi del beato, celebrato per sue le virtù di bontà, grazia e santità, la lauda ne rievoca la nascita nella villa di Costa San Savino e la precoce scelta eremitica:

In la costa de sam Savino
nacque questo sancto fino;
puoi se partì assai piccino
e al deserto fo andato. (vv. 11-14)

Poco oltre, il testo ricorda il ritiro del giovane nella Spelonca di S. Girolamo, dov'egli avrebbe trascorso i lunghi anni da penitente:

Ello era assai giovem garçone
che romito facto fone,
a sam Gironamo scì habitone
perché era luoco celato. (vv. 19-22)

Sui suoi anni di vita solitaria, la lauda si sofferma lungamente e non senza ridondanze, menzionando l'asprezza delle flagellazioni, la costanza nella contemplazione e nella lode a Dio, le virtù d'umiltà e carità, le molte orazioni per i peccatori, i doni profetici, la macerazione del corpo nel digiuno e nella disciplina, l'osservanza dei comandamenti, la conoscenza ispirata dei testi sacri e, nuova allusione alla dimensione locale e cittadina della devozione tributatagli, l'amore disinteressato ch'egli dimostrava verso il popolo posto sotto il suo patrocinio:

Lo suo cuore Dio sempre amava,
d'aver biem non se curava;
per questo populo Dio pregava
ed è nostro avvocato. (vv. 51-54)

Dopo rinnovati riferimenti alle sue capacità profetiche, il testo prosegue lodandone l'allegria, la compostezza, l'onestà del volto, insiste ancora sulla sua scelta d'asceti e povertà, intro-

³⁷ MANCINI (1990b, 21-22). Di parere opposto MAZZATINTI (1889, 148), che, a proposito della lauda *Laudiamo con humiltà*, osservava come fosse "calcata" su *Ciascheuna anima devota*.

ducendo quindi un inedito particolare, quello della protezione da una pestilenza, che potrebbe offrire uno dei pochi punti d'appoggio per una datazione *post quem* del prodotto³⁸:

Astinentia e povertade
in lui era tucte fiade;
tante sonpno le suoi bontade
che dal morbo ci à campato. (vv. 63-66)

Passando oltre ai rapidi accenni alla sua santità di vita e alle sue doti taumaturgiche, che saranno poi ulteriormente passate in rassegna, si rinviene un episodio cui la lauda conferisce grande rilievo, dedicandogli due intere stanze. Mi riferisco alla precognizione della morte imminente e alla comunicazione ai discepoli della volontà divina d'affidare a un altro luogo la custodia del suo corpo, particolare che allude al trasferimento delle sacre spoglie dal romitorio di S. Girolamo al castello di Costacciaro:

Poco innante al suo morire
ai suoi conpangni prese a dire:
“El me comviem da vui partire,
che m'è stato comandato.”

Ello è in piacere de lo Re grande
da cui onne biem descende
che 'l mio corpo non stia quende,
che 'l ve serà furato.” (vv. 75-82)

Seguono quindi i ricordi dei miracoli compiuti in vita: esorcismi, guarigioni di ciechi e storpi, resurrezioni di morti e, inseriti all'interno di questa catena di prodigi, due celebri episodi riferiti già nelle fonti più antiche, ovvero quello della trasformazione dell'acqua in vino per la celebrazione della messa nell'oratorio di S. Girolamo, espressamente indicato quale cornice dell'evento, e quello della moltiplicazione d'un pane per sfamare dieci cacciatori giunti a rifocillarsi alla mensa del beato:

Ancora questo sancto fino
per vero de l'acqua fece vino
a sam Gironamo um maitino
la messa era incomençato.

Diece stanchi e affamati

³⁸ Sulle epidemie di peste che, a partire dal fatidico 1348 e con cadenza all'incirca decennale, interessarono il territorio di Gubbio e il suo contado, si veda NARDELLI (1996).

fuoro d'um pam da lui satiati,
 la neve gl'avea alenati,
 ché in li monti avem cacciato. (vv. 83-90)

Più enigmatica appare la narrazione d'un episodio non attestato da alcun'altra fonte, cui vengono dedicate inusitatamente quattro stanze. Mi riferisco al miracoloso salvataggio d'un tal beato Forte, che, di ritorno da una visita al nostro eremita, aggredito da un branco di lupi, ne sarebbe scampato grazie alla sua chiaroveggenza e preghiera. Nella figura un po' improvvida di questo sodale del beato Tommaso si è supposto di poter identificare il beato Forte Gabrielli da Gubbio (970 ca.-1040), altro penitente locale dalla biografia alquanto incerta, ma che sappiamo essere vissuto in un insediamento eremitico sul colle sovrastante il borgo di Scheggia, noto anche col toponimo di Monte di Santa Maria, lo stesso menzionato dalla lauda (v. 100). Il racconto presenta comunque non pochi problemi interpretativi, poiché non risultano chiari né la finalità d'attribuire al santo eugubino una certa qual sudditanza rispetto al beato Tommaso, né il senso di rendere contemporanei due personaggi vissuti presumibilmente a circa tre secoli di distanza³⁹. Ci sia lecito, perciò, limitarci per ora a porre la questione, passando senz'altro indugio alla lettura del brano:

Beato Forte suo compangno
 sci andò a vixitarlo,
 tucto el dì con lui stando
 la sera era biem consolato.

Forte retornare volea
 al Monte de Sancta Maria,
 e Tomasso gle dicia:
 "Non andare, che è 'mtardato".

Forte se mise pur per via,
 trovò mala compagnia,
 quactro lupa lo asalliva
 e avoriello devorato.

Tomasso che conove questo,
 presto recurse al suo maestro,
 e tanto pregò Iesù Cristo
 che Forte fo deliberato. (vv. 95-110)

Con questo aneddoto misterioso la lauda si avvia rapidamente a conclusione: i miracoli

³⁹ Sulla vita del b. Forte cfr. JACOBILLI (1647, 479-481; 1661, 331-332); HENSCHEN – PAPENBROCH (1680, 464-465); REPOSATI (1758). Sul sito di S. Maria in Monte si rinvia a PAOLUCCI (1966, 124).

del santo, in breve, furono così tanti “che a contarli tucti quanti/ noi non semo sufficienti” (vv. 112-113). Non resta dunque che invocare il suo aiuto per poter scampare dalla “mala morte” (v. 116) – la morte improvvisa, senza confessione, uno dei grandi terrori dell’uomo medievale – ed esserne condotti in paradiso:

Or lo preghiamo tucti quanti
che da mala morte scì ne schampi,
e in cielo dove che stanno li sancti
ne mini a Dio incarnato. (vv. 115-118)

Di registro affatto diverso la lauda *Ciascheuna anima devota*, vera prova d’impegno letterario, come ebbe a giudicarla Franco Mancini, il quale, nella ricercatezza del lessico, nella levigatura delle asperità idiomatiche, nel rispetto della norma metrica, identificò altrettanti indici di quell’intento di nobilitazione del repertorio che egli considerava quale tratto peculiare dell’intera raccolta (Mancini 1990b, 21-22). L’esame del testo potrà essere in questo caso risolto più brevemente: infatti, nell’operazione di riscrittura troviamo che sono sistematicamente omessi i riferimenti topografici e cade anche gran parte della componente aneddotica, a vantaggio d’un racconto incentrato sostanzialmente sull’amplificazione retorica delle qualità eroiche attribuite al penitente. Così, ad esempio, viene tralasciata la notizia del suo luogo natale e, nel rievocarne il giovanile ritiro in solitudine, è eliminata ogni allusione all’eremo di S. Girolamo:

Prese nella giovenezza
aspra vita solitaria,
commutando em dolcezza
la mondana vita amara.
Sì che l’anima preclara
della gratia sopra fusa
fia la carne star comfusa,
ché malitia no i fo nota. (vv. 13-20)

Quanto alle sue doti e facoltà, se, da un lato, vengono esaltate con enfasi inedita le virtù di umiltà e carità, sono elogiate l’assiduità nella preghiera, lo spirito profetico, il rigore penitenziale alternato alla meditazione dottrinarina, l’ossequio ai divini comandamenti e alle sacre scritture, dall’altro passano sotto silenzio gli aspetti più cari alla devozione popolare: i poteri esorcistici e taumaturgici. Degli episodi attribuiti alla sua biografia, resta quello relativo alla predizione della traslazione della salma dal luogo del suo eremitaggio:

Mustrò ch’el luocho li piacesse
dua repusare costui,

quando ai suoi compagni disse:
 “Poco remarrò con voi;
 en piagere è de colui
 omni bem descende
 ch’el mio corpo non serà quende
 né me cuopra vostra piota.” (vv. 85-92)

Restano anche l’elogio della sua gioiosità e grazia, della sua dilezione per la povertà e l’astinenza, mentre, dei suoi miracoli, restano quelli relativi alla trasformazione dell’acqua in vino e alla moltiplicazione del pane, epurati però dei dati realistici, primo tra tutti quello della localizzazione della celebrazione della messa nell’oratorio di S. Girolamo:

Vivo posto em questo mondo
 molte meravilgie fece
 em vertù de Re iocondo
 che fermava sua radice;
 de costui per ver se dice
 che de l’acqua fece vino,
 quando del verbo devino
 la messa era già permota.

Dici afflicti e fatigati
 sol d’um pam questo beato
 tucti fia refocellati:
 ciaschum fo più consolato.
 L’alto amore la vit’ à emflanmato
 em cui era già spirito
 de vertù, crescendo enverto
 Dio, che libero legge e cota. (vv. 109-124)

Un elemento inedito, rispetto alla lauda *Laudiamo con humiltà*, compare tuttavia nelle ultime due stanze, in cui si fa allusione agli abitanti della terra che beneficia del possesso del suo corpo, a quel “castello,/ sulla costa a piè del monte” (vv. 141-142) in grado di bere degnamente alla fonte d’acqua viva che, secondo la tradizione, percuotendo la roccia con un bastone, il santo avrebbe fatto sgorgare miracolosamente presso la frazione di Costa S. Savino, ancor oggi ricordata dagli abitanti della zona come Fonte del Beato Tommaso:

Veramente da santitade
 digni reputo coloro
 Per li quali la terra gode
 Possedendo el gram tesoro

San Ctomasso tucto lode
Loro amico, lor consorte
Faccia da la mala morte
La loro anima semota.

Or t'alegra tu, castello,
sulla costa a piè del monte,
e dal sancto tuo novello
sì salvo opere congionte;
degno sei de bere al fonte
che Tomasso à 'i prossemano:
tanta gratia non sie emvano
de la qual Dio mo' te dota. (vv. 133-148)

SULLA PATRIA DEL MANOSCRITTO: LE DUE CONFRATERNITE DI S. MARIA

La confraternita di S. Maria del Mercato di Gubbio è oggi meglio conosciuta di quanto non lo fosse fino a due o tre decenni fa. È stato soprattutto Filippo Fiorucci a chiarire la complessa vicenda storica del sodalizio, che, nelle sue diverse fasi, assimilò elementi propri a varie correnti confraternali. Esistente già nell'ultimo quarto del XIII secolo, il gruppo era originariamente intitolato alla Santa Trinità e riservava un particolare culto alla Vergine Maria. Dal 1295 ne è chiaramente documentato il carattere mariano-laudese: esso risulta infatti intitolato alla Vergine e dedito al canto delle laude. Nel 1313 l'associazione viene rifondata sotto il titolo della Beatissima Vergine Maria e due anni più tardi s'insedia in un'area attigua al Campo del Mercatale, da cui le deriverà l'appellativo di S. Maria del Mercato: le sue finalità sono tanto devozionali che caritativo-assistenziali e vi si pratica la disciplina, benché essa non sia mai qualificata espressamente come disciplinata e vi persista massiccia la presenza femminile. Nel 1399, a seguito del passaggio dei Bianchi, la compagnia viene ulteriormente riformata in aperto richiamo alle istanze del movimento, cosicché vi acquisisce nuovo slancio la tradizionale devozione mariana, che si avvarrà di nuove paraliturgie e d'un arricchito patrimonio laudistico⁴⁰.

Coerente col profilo del sodalizio, nel *corpus* tradito dall'Eugubino, parrebbe la lauda *Dio te salvi, Maria* [8]: la sua inclusione nella silloge, infatti, può considerarsi perfettamente congrua con l'orientamento d'una fraternita votata al culto della Vergine non dolorosa, dinamica e attenta alle novità, capace dunque di rivitalizzare il repertorio di tradizione mariano-laudese con pezzi attinti al serbatoio della produzione disciplinata. Lo stesso può dirsi della lauda

⁴⁰ Cfr. FIORUCCI (1998); CASAGRANDE – CZORTEK (2001, 208-219).

L'alto Dio si n'abbi gloria [6], poiché, nell'inedito dialogo tra i confratelli e il Serafino, dietro le innovazioni metriche e la teatralizzazione del tema, potrebbe essere ancora adombrata l'antica dedicazione trinitaria della società.

Non altrettanto spiegabile appare tuttavia la presenza del trittico di testi in onore del beato Tommaso da Costacciaro, per cui non si ha notizia che il gruppo nutrisse una particolare venerazione, e ciò anche in considerazione del fatto che vari brani che abbiamo posto in evidenza sembrano alludere a un culto non legato a una specifica realtà associativa, ma piuttosto di portata e dimensioni civiche. Queste considerazioni inducono perciò a supporre che il laudario possa essere appartenuto a un sodalizio legato alla terra di Costacciaro⁴¹.

Oggi piccolo borgo di poco più di mille anime arroccato sulle pendici del Monte Cucco, alle estreme propaggini orientali dell'Umbria, lungo il tracciato dell'antica via consolare Flaminia, Costacciaro era in effetti nel Medioevo uno dei castelli del contado di Gubbio, sorto quale avamposto militare poco dopo la metà del XIII secolo. Nel 1282 risulta che vi fosse già stata edificata la chiesa intitolata ai SS. Pietro e Tommaso, che, officiata da una famiglia di Minori Conventuali, dopo alcuni interventi edilizi sostenuti dalle elemosine dei fedeli, fu riconsacrata nel 1315 sotto il titolo di S. Francesco. In questa stessa chiesa, l'8 aprile 1337, con licenza del vescovo di Gubbio, fu solennemente traslato il corpo dell'anziano converso camaldolese morto in fama di santità nel reclusorio del Monte Cucco e qui rimasto insepolto per due settimane, forse, come qualche studioso ha ipotizzato, a causa d'un conflitto per il possesso delle reliquie sorto tra la comunità di Costacciaro e quella di Pascelupo, altro fortilizio del contado eugubino ubicato lungo via Flaminia al confine con le Marche, in prossimità dell'eremo di S. Girolamo. Tributario d'un immediato culto locale, il beato Tommaso fu eletto a patrono e protettore di Costacciaro e per tale è venerato ancora ai nostri giorni.

Le indicazioni implicite nelle laude sono suffragate anche dal poco che si conosce della storia del manoscritto, che, sui primi dell'Ottocento, sappiamo essere stato in possesso del padre Tommaso Bontempi, di antica famiglia costacciacese e frate minore del convento di S. Francesco, nonché devoto del beato Tommaso, il quale lo mise a disposizione del confratello modenese Bonaventura Bartolomasi per la redazione della sua nuova biografia del santo⁴²: è dunque lecito ipotizzare che, fino a quel momento, il codice sia sempre rimasto dentro le mura del castello, forse custodito insieme ai volumi della biblioteca conventuale.

Ulteriori conferme alla nostra ipotesi si ottengono dall'esame della matricola riportata nell'attuale carta 25, che, come gli autori che mi hanno preceduta, ipotizzo riferirsi allo stesso soggetto istituzionale che usufruì delle laude.

Nell'intestazione del documento si legge: "De sotta schivirimo tutte le done che sono de la frateneta de Sancta Maria". Di seguito, sulla stessa facciata, sono riportati ventotto nomi

⁴¹ Sulla storia di Costacciaro cfr. MENICHETTI (1984); CECE (2006).

⁴² BARTOLOMASI (1818, VIII).

femminili, mentre, sul verso del foglio, si trovano altri ventotto nomi, parte femminili e parte maschili, per un totale di cinquantasei soci, i quali, stante l'avvicinarsi delle mani, possono ritenersi iscritti in vari periodi. Nonostante la dedicazione a S. Maria, la formazione mista e la prevalente componente femminile possano effettivamente far pensare alla confraternita eugubina di S. Maria del Mercato, i numeri risultano decisamente troppo contenuti per un sodalizio che, secondo le stime degli studiosi, arrivò a contare alcune migliaia di iscritti⁴³. Né può essere dirimente la supposta identificazione di “Berardino de Nanni”, trentottesimo nome della lista, col pittore Bernardino di Nanni dell'Eugenia, poiché non sussiste alcuna prova che si tratti della stessa persona, al di là della semplice omonimia⁴⁴.

La soluzione al problema ci viene inaspettatamente da una ricerca commissionata qualche anno fa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Costacciaro allo storico eugubino Fabrizio Cece. Da questa ricognizione, condotta in gran parte negli archivi di Gubbio, è infatti emersa l'esistenza d'una confraternita della Beata Vergine Maria eretta nella chiesa dei frati Minori di Costacciaro, menzionata per la prima volta in un diploma di indulgenze del vescovo Ventura del 6 febbraio 1299 o 1300 (a seconda di come s'interpreti lo stile di datazione). La stessa confraternita, ritenuta a oggi la più antica del luogo, fu successivamente beneficiaria di altre indulgenze da parte del vescovo di Assisi, nel 1315, e del vescovo di Rieti, nel 1317, e ad essa s'indirizzò frequentemente la devozione dei fedeli, che la favorirono di numerosi legati testamentari (Cece 2006, 11-13).

La correttezza di questa pista riceve definitiva conferma dalla constatazione che alcuni nomi presenti nella matricola trovano riscontro in altre fonti: vi compare, infatti, una “Madalena del Meo da Fabriano”, figlia evidentemente di quel “Meo Johannis de Fabriano”, abitante nel castello di Costacciaro, che compare in un atto notarile del 20 agosto 1447 come titolare d'un credito (Menichetti 1984, 27); una “Catarciona d'Andreia de Rebone”, presumibilmente sorella di quell’“Oliva olim filia Andree Rebonis de Costacciaro” che, il 28 ottobre 1480, stipulava il contratto di vendita d'un terreno agricolo in vocabolo Propezonico, nonché nipote del “Marino Reboni” che, il 24 novembre 1487, figurava come Sindaco del Comune di Costacciaro in un'importante compravendita immobiliare condotta a nome della municipalità (Menichetti 1984, 32-33); infine, una “Giovanna de Baldo de Cianforognino”, imparentata forse col “Cecco Cianfrongnini” che, nella stessa occasione, compariva tra i quattro Masari del Comune che affiancarono il Sindaco nella stipula della transazione (Menichetti 1984, 32). Spigolando tra i nominativi degli iscritti, si trovano anche una “Giovana d'Antonio de

⁴³ MENICHETTI (1987, vol. 2, 62) ha calcolato nella matricola più antica un totale di 3030 aderenti, tra uomini e donne, religiosi e secolari; nella tabella riportata in CASAGRANDE (2007, 59), il numero complessivo di iscritti nel sec. XIV è stimato in 3252 unità.

⁴⁴ Il patronimico doveva essere piuttosto comune, dal momento che, nello stesso documento, troviamo citati anche una “Madalena de Nanni de Colmartino” e una “Bartolomeia de Nanni de Ciecco”.

Semone da la Sghiggia”, cioè di Scheggia, altro castello del contato eugubino sulla via Flaminia, e una “Madalena de Nanni di Colmartino”, villa del Comune di Costacciaro. Ma, in generale, l’unica significativa notizia sulla composizione della confraternita offerta dal documento è che vi erano ammesse delle religiose: ne fanno fede una “Bartolomeia sora”, una “Catarina sora”, una “Maria sora”.

Null’altro, per il momento, è possibile affermare per certo. Non è chiaro, ad esempio, se l’associazione fosse la stessa ricordata anche come Fraternita dei Bianchi, del Gonfalone o del Crocifisso, né se la Compagnia Nuova del Castello di Costacciaro, provvedutasi d’uno statuto nel 1531, possa esserne stata una tarda trasformazione: cosa certo non improbabile, ma su cui occorre ancora indagare⁴⁵.

IL VIAGGIO DEI TESTI

La provenienza del laudario Eugubino dal borgo di Costacciaro non rimette in questione il ruolo di Gubbio quale principale centro di ricezione del canone passionale assisiato. È assai improbabile, infatti, che la piccola confraternita di S. Maria Vergine di Costacciaro intrattenesse rapporti diretti con le confraternite di Assisi: va quindi supposto un anello di trasmissione intermedio. La confraternita di S. Maria del Mercato, dal profilo istituzionale apparentemente tanto simile, può avere giocato un ruolo in questo passaggio? La scoperta d’una notevole produzione letteraria anche in seno a un modesto sodalizio rurale contribuisce in ogni caso a gettare nuova luce sulla storia del repertorio laudistico e sulla sua diffusione. Quanto, poi, al viaggio dei testi provenienti da Gubbio, possiamo plausibilmente ritenere che esso non si arrestasse alle pendici del Monte Cucco, ma, seguendo il percorso dell’antica via Flaminia, penetrasse fin entro il territorio marchigiano, raggiungendo Urbino o fors’anche Pesaro, dov’è tutt’ora custodito il laudario Oliveriano. Ma di ciò converrà occuparsi in un’altra occasione.

Mara Nerbano

Accademia di Belle Arti di Carrara
Via Roma 1 – 54033 Carrara (MS)
m.nerbano@accademiacarrara.it

⁴⁵ Cfr. in proposito PULETTIA. L’interessantissimo statuto della Confraternita Nuova di Costacciaro del 1531 è edito in MENICHETTI (1984, 71-79).

ABBREVIAZIONI

- ASRA = Archivio Capitolare di S. Rufino di Assisi
AVG = Archivio Vescovile di Gubbio
BAP = Biblioteca Comunale Augusta di Perugia
BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana
BCA = Biblioteca Comunale di Assisi
BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
BNCR = Biblioteca Nazionale Centrale di Roma
BOP = Biblioteca e Musei Oliveriani di Pesaro
BVR = Biblioteca Vallicelliana di Roma

FONTI MANOSCRITTE

- ASRA, ms. 20
ASRA, ms. 21
ASRA, ms. 36
AVG, ms. II.C.13
BAP, ms. 955
BCA, Fondo Antico, ms. 705
BNCF, ms. Landau Finaly 39
BNCR, ms. Vitt.Em. 478
BNCR, ms. Vitt.Em. 528
BAV, ms. Vat.Lat. 4834
BOP, ms. 12
BVR, ms. A26

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARDU 1962

E. Ardu, *Frater Raynerius Faxanus de Perusio*, in *Disciplinati* 1962, 84-98.

BALDELLI 1962

I. Baldelli, *Mostra storica e documentaria. Catalogo*, in *Disciplinati* 1962, 624-650.

BARTOLETTI 1987

D. Bartoletti (a cura di), P. Paolo – A. Fortuni – S. Razzi, *Historia della vita del beato Tomaso da Costacciaro messa in scritto dal padre Pietro Paolo dell'eremo di Montecuccio nell'anno 1700*, s.l.

BARTOLOMASI 1818

B. Bartolomasi, *Notizie delle virtuose azioni e della preziosa morte del b. Tommaso da Costacciaro eremita Camaldolese della suddetta insigne terra protettore principale*, Fermo.

BINO 2019

C. Bino, *Le lectiones latine del codice 'Illuminati' e il Planctus Magistrae Doloris*, in P.M. Della Porta – A. Tinterri (a cura di), *Teatro sacro. Pratiche di dialogo tra religione e spettacolo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Assisi, 8-10 settembre 2017), Perugia, 105-155.

BOLLAND – HENSCHEN – PAPENBROCH 1668

J. Bolland – G. Henschen – D. Papenbroch, *Acta sanctorum Martii a Ioanne Bollandò S.I. colligi feliciter cœpta. A Godefrido Henschenio et Daniele Papebrochio ejusdem Societatis Jesu aucta, digesta et illustrata*, t. 3, Antverpiae.

CASAGRANDE 2007

G. Casagrande, *Confraternities and Lay Female Religiosity in Late Medieval and Renaissance Umbria*, in N. Terpstra (ed.), *The Politics of Ritual Kinship. Confraternities and Social Order in Early Modern Italy*, Cambridge, 48-66.

CASAGRANDE – CZORTEK 2001

G. Casagrande – A. Czortek, *I Bianchi fra Toscana meridionale e Umbria settentrionale*, in F. Santucci (a cura di), *Sulle orme dei Bianchi (1399) dalla Liguria all'Italia centrale*, Atti del Convegno storico internazionale (Assisi, Vallo di Nera, Terni, Rieti, Leonessa, 18-19-20 giugno 1999), Assisi, 189-220.

CECE 2006

F. Cece, *Le origini del castello di Costacciaro e le più antiche notizie disponibili sulla chiesa di San Francesco*, s.l. [Gubbio].

CORRADI 2009

G. Corradi, *Mazzatinti, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXII, Roma, 542-543.

DE BARTHOLOMAEIS 1952²

V. De Bartholomaeis, *Origini della poesia drammatica italiana*, Torino.

DEL POZZO 1925

A. Del Pozzo, *Contrasti spirituali in un ignoto codicetto assisano del secolo XIV*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» LXXXVI 81-99.

Disciplinati 1962

Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia, 1260), Convegno internazionale (Perugia, 25-28 settembre 1960), Perugia.

FIORUCCI 1998

F. Fiorucci, *La Fraternita di S. Maria del Mercato di Gubbio (secoli XIII-XV)*, «Confraternitas» IX/2 23-28.

GABRIELLI 2016

G. Gabrielli, *Notizia biografica*, in F. Mancini, *Saggi e sondaggi iacoponici*, a cura di E. Menestò, Spoleto, XIII-XV.

GALLI 1910

G. Galli, *I disciplinati dell'Umbria del 1260 e le loro laudi*, Torino.

HENSCHEN - PAPENBROCH 1680

G. van Henschen – D. Papenbroch, *Acta Sanctorum Maii collecta, digesta, illustrata a Godofrido Henschenio et Daniele Papebrochio e Societate Iesu*, t. 2, Antverpiae.

JACOBILLI 1647

L. Jacobilli, *Vite de' santi, e beati dell'Umbria, e di quelli, i corpi de' quali riposano in essa provincia...*, t. I, Foligno.

JACOBILLI 1661

L. Jacobilli, *Vite de' santi, e beati dell'Umbria, e di quelli, i corpi de' quali riposano in essa provincia...*, t. III, Foligno.

LAZZI – ROLIH SCARLINO 1994

G. Lazzi – M. Rolih Scarlino (a cura di), *I manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Catalogo*, 2 voll., Firenze-Milano.

LUCONI 1956

G. Luconi, *Costacciaro e il suo beato*, Foligno.

MANCINI 1990a

F. Mancini (a cura di), *Il laudario "Fron dini" dei disciplinati di Assisi*, Firenze (= «Biblioteca della "Rivista di Storia e Letteratura Religiosa" – Testi e Documenti» 11).

MANCINI 1990b

F. Mancini, *Introduzione*, in MANCINI 1990a, 5-63.

MANCINI – VARANINI 1973

F. Mancini – G. Varanini, *Una collana di laudari*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» IX/2 392-395.

MAZZATINTI 1880

G. Mazzatinti, *I disciplinati di Gubbio e i loro uffizi drammatici*, «Giornale di Filologia Romanza» III 85-102.

MAZZATINTI 1886

G. Mazzatinti, *Documenti per la storia delle arti a Gubbio*, «Archivio Storico per le Marche e l'Umbria» III 1-47.

MAZZATINTI 1889

G. Mazzatinti, *Laudi dei disciplinati di Gubbio*, «Il Propugnatore» n.s. II 145-169.

MAZZATINTI 1896

G. Mazzatinti, *La lezenda de fra Rainerio Faxano*, «Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» II 561-563.

MENICHETTI 1984

P.L. Menichetti, *Storia di Costacciaro (Castrum Costacciarum)*, Costacciaro.

MENICHETTI 1987

P.L. Menichetti, *Storia di Gubbio. Dalle origini all'Unità d'Italia*, 2 voll., Città di Castello.

MONACI 1872

E. Monaci, *Appunti per la storia del teatro italiano. Uffizi drammatici dei disciplinati dell'Umbria*, «Rivista di Filologia Romanza» I 235-71.

MONACI 1875

E. Monaci, *Appunti per la storia del teatro italiano. Uffizi drammatici dei disciplinati dell'Umbria*, «Rivista di Filologia Romanza» II 29-42.

NARDELLI 1996

G. Nardelli, *Pestilenze, morbi, igiene pubblica e governo sanitario medievale*. Gubbio (= «Gubbio e la sua storia. Sez. 2: Gubbio nel Medioevo» 414).

NERBANO 2008

M. Nerbano, *Umorismo macabro nei contrasti del vivo e del morto. Da Iacopone ai culti confraternali*, in M. Chiabò – F. Doglio (a cura di), *Umor nero. Astuzia e sarcasmo nei testi comici popolari dell'Europa tardomedievale*, 31° Convegno Internazionale del Centro di Studi sul Teatro Medievale e Rinascimentale (Roma, 2-5 ottobre 2007), s.l., 97-136.

NERBANO 2017

M. Nerbano, *I disciplinati di Assisi e il teatro*, in TERRUGGIA *et al.* 2017, 237-317.

PADOVAN 1884

G. Padovan, *Gli uffizzi drammatici dei Disciplinati di Gubbio*, «Archivio Storico per le Marche e l'Umbria» I 1-19.

PAOLUCCI 1996

P. Paolucci, *Scheggia. Note critico-storiche*, s.l.

PELAEZ 1901

M. Pelaez, *Un detto di Passione*, in *Scritti vari di Filologia. A Ernesto Monaci gli scolari*, Roma, 105-121.

PERUGI – SCENTONI 2007

M. Perugi – G. Scentoni (a cura di), *Il laudario assisano 36 (dall'archivio di San Rufino)*, Perugia (= «Testi e Documenti della Fraternita di S. Stefano di Assisi» 1).

PERUGI – SCENTONI 2011

M. Perugi – G. Scentoni (a cura di), *Il laudario Perugino*, vol. 1, Perugia.

PERUGI – SCENTONI 2012

M. Perugi – G. Scentoni (a cura di), *Il laudario Perugino*, vol. 2, Perugia.

PULETTIA

E. Puletti, *Costacciaro e le sue Confraternite. Un paese vestito in bianco e nero*, http://www.montecucco.pg.it/Cart_Iniziative/Costacciaro_e_le_sue_confraternite_E_Puletti.htm, ultimo accesso: 07/12/19.

PULETTI^b

E. Puletti, *Breve vita del Beato Tomasso da Costacciaro liberamente tratta dalla Storia di Monte Cucco di Padre Don Placido Maria da Todi secolo XIX*, www.montecucco.pg.it/Immagini_comuni/Cart_storia_beato_tommaso/Vita_e_storia_del_beato_tommaso.htm, ultimo accesso: 07/12/19.

RAZZI 1600

S. Razzi, *Le vite de' santi, e beati dell'Ordine di Camaldoli; d'alcuni di S. Croce dell'Avellana; e di quelli della Congregazione de' Romiti di San Romualdo, o vero di Monte Corona...*, Firenze.

REPOSATI 1758

R. Reposati, *Vita del beato Forte Gabrielli da Gubbio eremita, ove specialmente si esamina il punto, se egli sia stato monaco, ed eremita dell'Avellana, oppure semplice solitario negli Appennini presso alla terra della Schieggia...*, Gubbio.

SANTUCCI 1980-82

F. Santucci, *Preci in volgare trecentesco dei disciplinati di S. Stefano di Assisi*, «Annuario dell'istituto magistrale "R. Bonghi" di Assisi» 133-161.

SCENTONI 1994

G. Scentoni (a cura di), *Il laudario Orvietano*, Spoleto.

SCENTONI 2011

G. Scentoni, *Introduzione*, in PERUGI – SCENTONI 2011, XXXIII-CCL.

SCENTONI 2017

G. Scentoni, *La costellazione assisiata*, in TERRUGGIA *et. al.* 2017, 132-234.

SINI 2017

D. Sini, *Descrizione del ms. 705*, in TERRUGGIA *et. al.* 2017, 19-27.

TENNERONI 1916

A. Tenneroni, (a cura di), *Sacre rappresentazioni per le fraternite d'Orvieto nel cod. Vittorio Emanuele 528*, Perugia.

TERRUGGIA 1956-60

A.M. Terruggia, *Lo sviluppo del dramma sacro visto attraverso i codici di Assisi*, estratto dall'«Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona» 11, Cortona.

TERRUGGIA 1962

A.M. Terruggia, *In quale momento i disciplinati hanno dato origine al loro teatro?*, in *Disciplinati* 1962, 435-459.

TERRUGGIA *et. al.* 2017

A. Terruggia – F. Santucci – G. Scentoni – D. Sini (a cura di), *Il laudario Illuminati e la costellazione assisiata*, Perugia-Assisi (= «Testi e Documenti della Fraternita di S. Stefano di Assisi» 3).

TODINI 1989

F. Todini, *La pittura umbra. Dal Duecento al primo Cinquecento*, 2 voll., Milano, Longanesi.

TORTORICI 1914

A. Tortorici, *Vita del beato Tommaso da Costacciaro. Cenni biografici e preghiere*, Gubbio.

VARANINI 1990

G. Varanini, *Prefazione*, in MANCINI 1990a, 3-4.